## Avviso ai lettori

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
6037
BRAIDENSE
MILANO

# COSTANTINO

*DRAMA*

Da rappresentarsi nel nuovo Regio Ducal
Teatro di Milano l'anno 1717.

CONSAGRATO

*ALL' ALTEZZA SERENISSIMA*

DI

# MASSIMILIANO CARLO

DEL SACRO ROMANO IMPERO
PRINCIPE DI LEWENSTEIN
WERTHEIM,

Conte di Rochefort, e Montaigu, Consigliere
di Stato di S. M. C. C., suo Governatore,
e Capitano Generale dello Stato
di Milano &c.

IN MILANO,
Nella R. D. C., per Marc' Antonio Pandolfo
Malatesta Stampatore Regio Camerale.
*Con licenza de' Superiori.*

# Ser.ma Altezza.

Uesto nuovo Teatro, che riconosce la sua grandezza, non meno

dalla ſublime idea di V.A.S., che dalla generoſa magnificenza della medeſima, s'apre per la prima volta alla Rappreſentazione del Coſtantino. Si ſcoprirà in ogni Scena di queſto Drama qualcuna delle glorie, di V.A.S. Parliamo di quelle glorie, che in ogni luogo, dov'Ella è ſtata, hanno meritato altri Teatri ammiratori di quelle virtù, che illuſtrarono il Perſonaggio, che ora ſi rappreſenta. La publica allegrezza recata a queſta Città è un dono di V. A. S., e perciò Ella viene a renderle umiliſſime grazie, e dà a noi l'onore di fregiare la fronte di queſto Libro col nome glorioſiſſimo dell' A. V. S., con dedicarci

Di V. A. S.

Milano li 24. Decembre 1717.

Umiliſs. Divotiſs. Oſſequioſiſs. Servitori

*Ambrogio Dolazza, e Compagni.*

# ARGOMENTO.

I Motivi, che indussero Massimiano a rinunziare con Diocleziano l'Imperio, e'l pentimento, ch' egli ebbe dopo una sì grande rinunzia, son troppo noti nell' Istoria Romana, onde quì s'abbia ad instruirne il Lettore. Per l'intelligenza del presente Drama basterà dire, che dopo la serie di molti anni Costantino, che poi dalle sue insigni operazioni meritò il sopranome di Grande, essendo pervenuto all' Imperio prese in moglie Fausta figliuola di Massimiano, il quale non per altro gliela concedette se non per aver' un piede sù quel trono medesimo, dal quale egli era disceso. Il famoso Lattanzio nella sua celebre Opera de mortibus Persecutorum al cap. 30. riferisce, che Massimiano sedotto da una cieca ambizione stimolò con varie arti

la

*la figlia a tradire il marito, ed a lasciare di notte tempo aperto l'ingresso nelle stanze di Costantino, acciocbe e' potesse torlo di vita a man salva, promettendole in ricompensa più degno marito. Come l'Imperatrice salvasse il consorte, e deludesse la perfidia del padre si vede dall' Istoria, e con poca diversità anche dal Drama. L'esito di questo fatto fù la morte di Massimiano. Sulla tessitura di questa Azione, la quale fù parimente con somma felicità maneggiata da Tommaso* Corneille *nella sua Tragedia di Massimiano, la Storia ci hà somministrato il personaggio di Licinio, il quale fù poi marito d'una sorella di Costantino. Il rimanente è invenzione. La Scena è in Marsiglia, dove tal fatto anche avvenne.*

SCE-

# SCENE.

## NELL' ATTO PRIMO.

I. Galleria di Statue Imperiali, frà le quali nel mezzo quella di Massimiano. Trono a parte.

## NELL' ATTO SECONDO.

II. Ritiro delizioso.

## NELL' ATTO TERZO.

III. Portici Imperiali.
IV. Atrio interno nel Palazzo Imperiale.

## NELL' ATTO QUARTO.

V. Sala Imperiale.

## NELL' ATTO QUINTO.

VI. Stanze di Fausta illuminate.
VII. Gran Piazza.

ATTO-

# ATTORI.

COSTANTINO Imperadore.
FAUSTA ſua moglie, amante prima di Licinio, deſtinata ſua ſpoſa.
FLAVIA ſorella di Coſtantino, amante di Leone.
MASSIMIANO già ſtato Imperadore, padre di Fauſta.
EMILIA amata in Roma da Leone, creduta Uomo ſotto nome d'Idreno.
LICINIO Generale dell' Imperio, amante di Fauſta.
LEONE confidente di Maſſimiano, amante di Flauia.

Gl'Intermezzi ſono rappreſentati dalla Signora Santa Marcheſini con nome di Druſilla Damigella di Fauſta, e dal Sig. Gio. Battiſta Cavanna con nome di Sempronio Capitano di Licinio.

## COMPARSE.

Di Guardie Imperiali con Coſtantino.
Di Soldati con Licinio.
Di altri Soldati con Maſſimiano, e con Leone.

ATTO



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Galleria di Statue Imperiali, frà le quali nel mezzo quella di Maſſimiano. Trono a parte.

*Emilia con ſpada ignuda, e Leone.*

*Em.* Diſfenditi, ſpergiuro. (lia?
*Le.* Col tuo Leon tanto di ſdegno, Emi-
*Em* Tù mio? Menti felſon. Dacchè tradiſti
La fè di ſpoſa a me giurata in Roma,
Sei mio nemico, e tale
O' ſpietato mi uccidi, ò ingrato mori.
*Le.* Mi vuoi morto? Ecco il petto. (dire)
*Le.* (Ahi! manca al braccio il core, al cor l'ar-

*Le.* ( D'una fiera beltà queſte ſon l'ire . )
*Em.* Vivi, barbaro, vivi;
Ma impunito non già. Ceſare, Fauſta,
Con gli Dei ſpergiurati avrò in ſoccorſo,
E tradita da tè, da tè negletta,
Chiamerò terra, e cielo in mia vendetta.
*Le.* ( Può turbarmi coſtei gli alti diſegni
Si luſinghi, e ſi plachi. ) Emilia, è vero,
Dacchè ſervo in Marſiglia a' cenni Auguſti
Meno fedel ti ſon. Più nobil fiamma
Vinſe quel che m'ardea foco amoroſo.
*Em.* ( O iniquo! ) E qual rival n'hà la vittoria?
*Le.* Non hai, fuorche la gloria, altra rivale.
*Em.* Menzogne!
*Le.* Non temer. Laſcia, ch'io giunga,
Ove aſpira il deſio. Di tè più degno
Tutto, o bella, il mio core a l'ora avrai.
*Em.* E ſe per altra a me sleal tù ſei?
*Le.* Teco irati gli Dei sfido a' miei danni.
*Em.* Crudel, sò che m'inganni, e pur ti credo.
*Le.* E ben mi credi. Or ſol la gloria adoro.
( Fingo con lei quando per Flavia io moro. )
*Em.* Se fido a me ſarai,
Ancor potrai placarmi,
O traditor.
Amante ancor puoi farmi,
Se l'ira mia diſarmi
Con più coſtante amor.
Se fido &c.





## SCENA II.

*Maſſimiano, e Leone.*

*Ma* CAro Leone, ecco vicino il giorno
Del tuo, del mio ripoſo.
Morirà Coſtantino.
Tua ſarà Flavia. Io tornerò ſul ſoglio,
Che già fù mio poſſeſſo, or mio cordoglio.
*Le.* Non ſi tema, o Signor, che il ſolo indugio
Maſſimo, Saturnin, Pompilio, e gli altri
Complici de l'arcano affrettan l'opra.
*Ma* Son tutti fidi?
*Le.* Il ſono. E quando ancora.
Trà lor vi foſſe alma codarda, e iniqua,
Nulla ſi tema. Al ſol Leone è noto,
Che tù ſei capo, e guida. A tutti io'l tacqui;
E non abbiam nemico altro, che il tempo,
*Ma* E tempo non ſi attenda.
Sol ſi attenda Licinio. Egli a noi riede
Da le Gallie già dome.
*Le.* Ma che ſperiam da lui Ceſare il vuole
A l'Impero compagno, e ſpoſo a Flavia.
*Ma* Nè a Flavia, nè a regnar Licinio aſpira,
Fauſta è 'l ſuo amore: ei quel di Fauſta; e al (loro
Vicende vole affetto applauſi anch'io
*Le.* Ma perche poi tradirne i dolci voti?
E unir l'Illuſtre figlia a Coſtantino?
*Ma* Un ſuocero d'Auguſto
Meno è ſoſpetto, ed è più forte. Il trono,
Sù cui regna la figlia
Mezzo è del padre. Il reſto

Avrò dal valor noſtro, e da Licinio,
Che odierà in Coſtantino il ſuo rivale.
Io più l'irriterò. Se non compagno,
Non mi ſarà nemico. A me la cura
Laſcia di lui. Gli altri tù tieni in fede.
Me debitor del gran ſucceſſo avrai.

*Le.* Flavia mi baſta. Eſſa è la mia mercede.

*Ma* Non baſta a Maſſimian, Puote l'Impero
Più Ceſari capir.

*Le.* Servo a tè ſono.

*Ma.* Chiamami amico.

*Le.* (Avrò con Flavia il trono.)
Amor di beltà
Mi rende ardito, e forte;
Ma più vigor mi dà
L'alta mia fede.
Arbitro di mia ſorte,
Nume de' voti miei,
Mio Ceſare tù ſei,
Se ben nõ empj ancor l'Auguſta ſede.
Amor &c.

## SCENA III.

*Maſſimiano, e poi Fauſta.*

*Ma.* REmora a le grand' opre
Tardo, e vile rimorſo,
Da me che vuoi? che chiedi? A l'or dovevi
Empiermi del tuo gel, quando il diadema
Mi ſtrappai da la fronte. Ora qual viſſi
Morir Ceſare io voglio.
Tutto è virtù ciò che mi rende al ſoglio.

*Fa.*



*Fa.* Di quel non lieve affanno,
Onde ſpargi la fronte, io vengo a parte,
Padre, e Signor.

*Ma.* Mal favellaſti. Auguſta
Non hà più padre.

*Fa.* Come?
Fauſta io non ſon? Tù Maſſimian non ſei?

*Ma* Nè Maſſimian, nè ſon di Fauſta il padre.
Quegli, che colà miri
Padre è di Fauſta. A lui ſul crin riſplende
L'aureo diadema. A lui
Cuopre gli omeri eccelſi il regio ammanto.
Tal' era Maſſimiano,
Tal di Fauſta era il padre. In me nol vedi
Qual lo vedi nel ſaſſo: Ah! venga il giorno,
Ch' ei torni a ricalcar porpora, e trono:
E Fauſta a l'or mi dica,
Che Maſſimiano, e che ſuo padre io ſono.

*Fa.* Qual favellar? In queſti
Ambizioſi ſenſi, è ver, perdona,
Nè veggo Maſſimian, nè trovo il padre.
Ma che parlo? Il comando
Da tè già rifiutato...

*Ma.* Taci: che un tal rifiuto è 'l mio rimorſo.

*Fa.* Meno Ceſare or ſei di quel che foſti?
Non è per tè di Coſtantin l'amore?
Fuorch' il titolo Auguſto, e che ti manca?
Nè queſto manca ove tù 'l voglia, queſto
Pur' anch' avrai.

*Ma.* Nò, nò: Solo a me ſteſſo
Per ben regnar voglio dover l'Impero.
Io vi riposi un piede
Quando ti diedi a Coſtantino, e quando

Ti tolsi, ahi? troppo ingiusto,
A l'amor di Licinio, e forse al tuo.
*Fa.* Memoria acerba!
*Ma.* Al nome di Licinio
Fausta sospira?
*Fa* Ah! Padre,
Tù a Cesare mi desti. Era tua figlia,
E t'ubbidj. Perdona
Un sospiro innocente al nostro amore;
Nè tiranno ti far su 'l mio dolore.
*Ma.* Io t'hò pietà più che non pensi, o figlia.
Odimi, Costantino oggi a Licinio,
A Licinio, che t'ama,
Vuoi, che Flavia sia sposa. Io son tuo padre.
Voglio. Più dir non posso. A figlia amante
Se tace il genitor, parli il dovere.
Addio Regno, ed amore
Figlia, sposo, ed Augusta unir potrai.
Pensa. Io son padre; e 'l tuo dover tù sai.
L'amor ti parla, e il regno,
Lo sposo, e il padre in me.
Ma lascia sposo, e amor;
E pensa o figlia ognor
Quanto è d'amarsi un padre,
E da ubbidirsi un Rè.
L'amor &c.

## SCENA IV.

*Fausta.*

QUal dover? quai consigli? Infausto giorno,
Di qual luce fatale
Per



Per me t'accendi? A quante pene esposto
Povero cor, tù sei? S'arma a' tuoi danni
Un padre ambizioso,
Un marito geloso,
Un'amante tradito,
Una rival felice.
Ma tutto s'armi. E Flavia, e sposo, e padre,
E l'Impero, e Licinio, e fasto, e amore,
Tutto mi sia crudel, tutto funesto.
Che prò? Son moglie. Il mio dovere è questo.
Amor di figlia, taci.
Pietà d'amante, parti,
Più non ti ascolto, nè più non ti sento.
Dover di moglie, parla.
Mia fè costante, vieni. (to.
Tù sei il mio piacer, tù il mio conten-
Amor &c.

## SCENA V.

*Costantino, e Flavia con seguito, e Fausta.*

*Co.* UBbidienza cerco, e non consiglio. *a Fl.*
*Fl.* Sinch'è giusto il fratel, Flavia ubbidi-
*Co.* Non più Fausta, quì in brieve (sce.
Da noi si attende il vincitor Licinio.
*Fa.* Vinse per tè. Tù quì l'onora. Io parto.
*Co.* Nò: l'onori anche Augusta, e sappia, e vegga
Qual mercede preparo a sì gran Duce.
*Fa* Vi applaudirò.
*Co.* (Si turba.)
Compagno a me rega l'Impero; e Flavia
Sia consorte al suo trono, ed al suo letto.
*Fl.*

*Fl.* Nel trono che gli dai premio hà che baſta.
*Co* A me dar premj, a me dar leggi aſpetta.
Taci. Lo ſcettro io gli offrirò. Da Fauſta
La conſorte ei riceva, e l'abbia a grado.
*Fa* Io, Signor? ...
*Co.* Sì: tù dei
De l'eccelſo Imeneo recar le faci.
*Fa.* (Miſera me!)
*Co.* Che? Ti confondi? e taci?
*Fl.* Troppo eſiggon da noi l'aſpre tue leggi.
*Co.* Meno d'ardir. *a Fl.* Che penſi? *a Fa.*
*Fa* Ubbidirti, mio Sire.
*Co* (Ma con ſua pena.) A noi vicino è 'l Duce
Fauſta mi ſiegua al trono, e Flavia attenda.
*Coſtantino, e Fauſta aſcendono ſul Trono.*
*Fl.* La ragion de l'amor mio
E ſi taccia, e ſi difenda.

## SCENA VI.

*Licinio con ſeguito, e li ſudetti.*

*Lic.* FAuſta anche quì? Soffri, ò Licinio. Eccel-
Felice Coſtantino, a' tuoi veſſili (ſo
Gloria ſerve, e fortuna. A' faſti tuoi
Il Gallo debellato
Nuovi titoli aggiunga, e in ferma pace
Godono un ſecol d'oro
Per tè i popoli fidi, e tù per loro.
*Co.* Quando de l'armi noſtre il ſommo Impero
Al valor di Licinio abbiam commeſſo,
Certi fummo, che i paſſi
Al trionfo ei volgea, più che al cimento.
Or



Or diaſi il premio a l'opra.
*Lic* Signor, quel ſolo bene,
Che bramar' io potea, per me è perduto.
Tù me l'hai tolto, e non men dolgo. Io debbo
Anche co' mali miei farti beato.
*Fa.* (Fido, ma ſventurato.)
*Lic.* Pur ſe premio dar cerchi a l'opre mie,
Perdona, io ſteſſo il chiederò; ma prima
Al tuo piè ſi ritorni
Queſta d'alto comando illuſtre inſegna,
Ch' ora in mia mano è inutil peſo, e grave.
*porta lo ſcettro a' piedi di Coſtantino, che lo riceve dalle mani di Licinio.*
*Fa.* (Non uſcite, ò ſoſpiri.)
*Lic.* Poi laſcia, e queſto ſia
Tutto di mie fatiche il guiderdone,
Che di mia vita io vada
A terminar gli ultimi, e pochi avanzi
Nel più barbaro lido, e più rimoto,
A tè, a la terra, ed a me ſteſſo ignoto.
*Co* Con noi rimanti al nuovo ſol. Dimani
In tè un' altro Regnante abbia l'Impero.
*Lic* Signor, l'alta mercede... (bo.
*Co* Queſta anch' è poca. Un maggior ben ti ſer-
A tè la man d'Auguſta
Più illuſtre il renda, e più gradito. Fauſta,
Se m'ami pur, ſe mi ſei moglie, il dono
Fà, che piaccia a Licinio.
Flavia ancor reſti. Opri qual dee ciaſcuno
E ugualmente ubbidito
Sia il fratello, il monarca, ed il marito.
*diſcendono dal Trono.*
Mia dolce ſpoſa,

Sù la tua fede
Tutto riposa
L'amante cor.
Tù più contento
Puoi sola farlo:
Tù risanarlo
Da un fier tormento,
Da un gran rossor.
Mia &c.

## SCENA VII.

*Fausta, Flavia, e Licinio.*

*Fa.* LIcinio (o fati rei!) d'Augusto al cenno
Flavia ubbidisce. In quella man....
*Fl.* Perdona
Puote a' sensi del Duce, a' sensi tuoi
Forse la mia presenza esser tiranna.
Il mio sesso, il mio grado
Voglion, ch'io parta. Ov'egli accetti il dono,
Provedo al mio decoro. Ove il rifiuti,
Io mi sottraggo a l'onte.
Tù libera proponi
Ei libero risponda:
E libera quest' alma
Il suo piacere, ò 'l suo dolor nasconda.
Resti pur, resti al tuo cuore
Del suo sdegno, ò del suo amore
Un' intiera libertà
Quando poi risposto avrà
Da cortese, ò da superbo,
Dol-



Dolce amore, ò sdegno acerbo
Anche il mio risponderà.
Resti &c.

## SCENA VIII.

*Fausta, e Licinio.*

*Fa.* MI assisti, o mia virtù Duce, è tuo affan-
Che intrepida io ti parli, e Fausta (o (no,
Di Flavia a gl'Imenei Licinio affretti (Dio!)
*Lic.* (O Ciel!) non è mia pena,
Che Fausta a me favelli;
Ma ch' io risponder debba a Fausta Augusta,
Questa è gran pena mia, questa è mia morte.
*Fa.* Ah! sii più giusto. Intendo
I rimproveri tuoi, le tue querele.
Sono Augusta, egli è ver; ma questo nome
Non costa a l'alma mia quel d'infedele.
*Lic.* Rimproverar la mia sovrana? Al trono
La mia ragion non giugne. Anche infelice
Tradito ancor, sò che vassallo io sono.
*Fa.* Tradito, ma da i fati. Odi, o Licinio.
L'Augusta, la sovrana
Si tolgan per momenti a gli occhi tuoi.
Teco quì Fausta è sola. A lei rinfaccia.
I tradimenti suoi. Dimmi, che il soglio
Fù l'amor mio: ch' io stessa
Ti perdei senza duol. Chiamami ingrata.
Accusami sleal. Dimmi, se 'l puoi,
Dì, che non hò pietà de' mali tuoi.
*Lic.* Tanto non osa il labbro;
Ma il povero mio cor fausta condanna.

*Fa.* E Fausta si discolpa.
Di: che potea mia fè contro la forza
Di Costantin? Contro il voler di un padre
L'amor mio che potea? Da tè lontano,
Che mai sperar? Come sottrarmi a un nodo
Formato dal destin? Voi lo sapete,
Santi Numi del Ciel, se a l'are vostre
Fasto mi trasse, ò dura legge. Questa,
Licinio, è la mia colpa. Or dì s'io sono
Un' empia, un' incostante.
Il duol di Fausta Sposa
Sia la prova maggior di Fausta amante.
*Lic* Dunque sperar mi lice....
*Fa.* Nulla, nulla mai più. Ti basti, o Duce,
Saper, che ci perdiam con duolo eguale.
Tù me su'l trono, io tè di Flavia in seno.
*Lic.* E Fausta me 'l consiglia?
*Fa* Grande necessità vuol gran virtude.
*Lic* Perder con la tua mano anche il tuo cuore?
*Fa* Siegue il mio cor di Costantin la moglie.
*Lic* Poco ti costa aver pietà del mio.
*Fa.* Poco? La gloria mia costar potrebbe.
*Lic.* Fausta, mio ben, mia vita....
*Fa.* Taci, Licinio, taci.
*Lic.* Ahi! legge ingiusta!
*Fa.* Fausta non è più sola. Or parla Augusta,
Tè Cesare sul trono
Guidi la man di Flavia. A lei la fede,
A lei reca il tuo amore. Augusto il vuole.
Io te ne priego; e quando
Il pregarti non giovi, io te 'l comando.
*Lic.* Soffri almen, che infelice, abbandonato...
*Fa.* Non più, Duce, non più. Quanto ti lagni

Tanto



Tanto mi fai pietà della tua sorte;
E più che son pietosa, io son men forte.
Non è il tuo cor, non è
Nè solo a sospirar,
Nè a pianger solo.
A la pena al duol di tè
Risponde il mio penar,
Parla il mio duolo.
Non è &c.

## SCENA IX.

*Licinio.*

Licinio sventurato! Amar' in Fausta
Non puoi, che il suo rigore. Ogn' altro affetto
E' fellonia. La speme è tradimento.
Partiam da questo Ciel. Flavia, l'Impero
Senza Fausta, che adoro, è mio tormento.
Mi abbandona la speranza;
Ma da me non parte amor.
Una inutile costanza,
E una fiera lontananza
Fan più acerbo il mio dolor.
Mi &c.

*Fine del Primo Atto.*

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

### Ritiro Delizioſo.

*Maſſimiano, e Licinio.*

*Ma* NOn incolpar di tua ſciagura, o Duce,
Che un Ceſare poſſente.
Ei fatto tuo rival, ſtrappò la figlia
Da le braccia di un padre.
*Lic.* Sorte a Fauſta dovuta.
*Ma* E al tuo valor Flavia ſi deve, e 'l trono.
*Lic.* Odio Flavia: odio il ſoglio;
E per Fauſta, che amai, morir ſol voglio.
*Ma.* Licinio, hai tù corraggio?
*Lic.* A colpo sì crudel virtù che giova?

*Ma*



*Ma.* Miſeri ſiam del pari. In Coſtantino
Abbiamo ambi un tiranno. Io del ſuo giogo
Stanco già ſon. Tù di ſoffrir ſii ſtanco.
*Lic.* Ma che far puoſſi?
*Ma.* Uſcirne. Un colpo tronchi
A Coſtantin la vita, e i ceppi a noi.
Core, o prode campion. Soli ne l'opra.
Non ſarem noi. Riſolvi. Ti conſiglia
Col mio cor, col mio eſempio, e tua è la figlia.
*Lic.* Cercar felicità con un delitto?
*Ma* Il rimorſo è de' vili.
*Lic* A Fauſta mi offrirò tinto del ſangue
Di un'ucciſo marito?
*Ma.* Tanto non chieggo. L'amor tuo ne aſſolvo,
E la tua gloria. Sappi
Sol cuſtodir l'arcano, in fè ſicura
Tener' il campo, e a me laſciare, e al Cielo
L'opra condur.
*Lic.* Dei, che il mio cor vedete,
Che far debbo? che dir?
*Ma.* Tù ti confondi?
Sù, và. Di Maſſimiano
Diventa traditor. Parla. Di tutto.
Salva a Fauſta un marito
Col periglio d'un padre. Ovnque in fine
Pieghi la dubbia ſorte,
O' mio ſarà l'Impero, ò mia la morte.
*Lic* Signor, mi turba, è ver, d'Auguſto il fato,
Ma ch'io poſſa tradirti? Io voler morto
Di Fauſta il genitor? Meglio ravviſa
Licinio. Abbi in me fede.
Tutto per me tù ardiſci; e tutto io deggio.
*Ma.* O fido! o generoſo. Altrove il nodo

Saprai

Saprai della congiura. Amico, Addio.
( Se Licinio è fedel l'Impero è mio. )
Con la morte di un tiranno
Stabilirò
La mia grandezza,
E 'l tuo riposo.
E dal trono a me usurpato
T'accoglierò
Più fortunato
Cesare, e Sposo.
Con &c.

## SCENA II.

*Licinio, e Fausta.*

*Lic.* VAdasi a Fausta A lei si sveli. A tempo.
*Fa.* Qual vista, o Dio! Parti, Licinio, ò par- (to.
*Lic.* Tanto misero sono,
Ch' anche al vedermi inorridisci, e temi?
*Fa.* Questi incontro innocente, ove siam soli,
Per ambi è colpa. Addio. (glie,
*Lic.* Non ti arresta il mio amor. Sò che sei mo-
E moglie al mio Sovrano.
Più grande affar vuol ch'io ti vegga, e parli.
*Fa* Qual mai?
*Lic.* D'Augusto il rischio.
V'è chi cerca di torgli Impero, e vita.
*Fa.* Qual è'l fellon? Tù 'l sai? Vi assenti? O sei
Tù il carnefice vil di Costantino?
*Lic* Basta ch' io taccia, e che dal colpo attenda
La mia vendetta, e in un la mia fortuna;
Ma misero esser voglio,

Prima



Prima che iniquo; e posso
Perder anzi 'l tuo amor, che la tua stima.
*Fa.* Scuopri dunque fedel l'empia congiura.
Quai sono i rei? chi n'è l'autor? Ma Augusto
Da tè lo sappia, e non da Fausta. Andiamo.
*Lic* Fermati. Il compiacerti
Tua disgrazia saria, saria tua pena.
*Fa* Mia sola pena è de lo Sposo il rischio.
*Lic* Al par di lui t'è caro il traditore.
*Fa.* Caro a me il traditor? Vorrei del petto
Trargli il perfido core,
Lacerarlo, sbranarlo, e nel mio sdegno
Punirlo di più morti. In van mel taci,
E pietade per lui m'inspiri in vano.
*Lic.* Tremane.
*Fa.* Parla.
*Lic.* Egli è....
*Fa.* Chi?
*Lic.* Massimiano.
*Fa.* Massimiano?
*Lic* Tuo padre.
*Fa.* A tal delitto
Chi lo può consigliar?
*Lic.* Desio d'Impero.
*Fa* L'Impero è un suo rifiuto.
*Lic.* Innocente il depose, e reo v'aspira.
*Fa* O colpa! o padre!
*Lic.* Ei mi affidò poc' anzi
Parte del suo pensier. Parte me 'l tacque,
Ma frà poco il saprò.
*Fa.* Numi! che intendo?
*Lic.* Qual legge io fuggir debba,
Quale, o Fausta, abbracciar, tù mi consiglia

Pendo

Pendo dal voler tuo. Sei moglie, e figlia.
*Fa.* Aimè! Che far degg'io? Qual da me cerchi
Consiglio, ò cenno? Il mio dover mi sgrida
Il mio sangue in me freme.
Salvar non posso il padre.
Senza tradir lo sposo,
E se salvo lo sposo, io perdo il padre
Ovunque mi rivolga
Son perfida, son rea. Fuggo un delitto,
E un maggiore ne incontro.
Il non commetter colpa è colpa mia,
E in me sin l'innocenza è scellerata.
Moglie infelice! Figlia sventurata!
*Lic.* L'impeto affrena al duolo.
*Fa* Licinio, và, te'n priego. Osserva, intendi
Tutta la trama, e a me la scuopri. Il cielo
M'insegnerà come accordar' io possa
La consorte, e la figlia.
*Lic.* Ubbidirò. Ma dove
Più sicuro esser teco? Ove parlarti?
*Fa.* Scrivimi; e fugga un'innocente affetto
Al pari de la colpa anche il sospetto;
*Lic.* Luci amate,
Perdonate
Se lasciarvi non pos's io
Senza dirvi, che v'adoro.
Tor da voi l'ultimo addio,
Egli è un dir, che per voi moro.
Luci &c.

SCE-



## SCENA III.

*Fausta, e poi Emilia.*

*Fa* RItornate, o sospiri...
*Em.* Eccelsa Augusta,
Nel commune terror tù sola, e cheta?
*Fa.* Cara Emilia che fia?
*Em* E spaventi, e tumulti empion la Regia.
*Fa* Dov'è Augusto?
*Em.* Ei poc'anzi
Con Massimo si chiuse. Indi sdegnoso
Ne uscì. Di molti a un punto
Fù commesso l'arresto; e tù eseguito.
*Fa.* Dubbio non v'hà. Misero padre, e cieco!
*Em.* D'onde il tuo duol? ciò che per altri è pena
Per tè sia gioja. E' salvo
Cesare da l'insidie a lui già note.
*Fa.* Cerca per quanto mi ami
Tutto saper, tutto ridirmi. Io debbo
Cercar più che non pensi.
*Em.* La mia vita è per tè. Per tè se'l brami;
Ingannerò Leon. Ne' mali miei
Tù più de la mia vita,
E più de l'infedel cara mi sei.
*Fa* Vien Costantin. (Salvate il Padre, o Dei!)

## SCENA IV.

*Costantino, Leone, e le sudette.*

*Co.* INorridisci, o Fausta.
*Fa* IQuai Casi?

*Co.*

*Co.* Un traditore, un parricida
Insidia a' giorni miei.
*Fa.* Stelle!
*Le.* Qual' empio?
*Em.* E lo soffrite, o Dei?
*Co.* Si congiura al mio capo, e vuol l'iniquo
Su'l cadavere mio poggiar' al trono
*Fa.* (Scoperto è 'l genitor. Misera io sono.)
*Co.* Massimo....
*Le.* (Il traditore.)
*Co* Era del colpo un reo. Fosse pietade,
Fosse timor, me ne scoprì l'arcano.
*Le.* Disse l'autor?
*Co.* Questo è 'l mio duol più crudo:
E fu 'l nome di lui l'alma più freme.
*Fa.* (Aimè! Non v' è più speme.)
*Co.* Son cento i rei. Molti hò frà ceppi, e molti
Incalza l'ira mia: ma il capo....
*Fa.* (O Dio!)
*Le.* Scoprilo.
*Co.* Ancor si asconde al braccio mio.
Ma 'l troverò, Vendicherò sù l'empio
Fos' egli....
*Fa.* (Aita, o Cieli!)
*Co.* Fos' egli cinto ancor di mille allori,
L'Enorme tradimento.
*Le.* Pera il reo.
*Em.* Si punisca.
*Fa.* (Ahi!) qual tormento!
*Co* A la Reggia custode
Vegli Leon. Tù a le mie stanze, Idreno.
Ma Fausta, la Conforte al mio periglio
Nulla s'irrita, e tace?

*Fa.*



*Fa.* Non si sfoga in lamenti un duolo estremo.
*Co.* Eh! nulla, ò poco mi ama
Chi per me poco teme.
Più del colpo tentato
Il colpo, che mancò forse t'affanna:
E detesti nel fallo
Forse più de l'autor, chi lo palesa.
*Fa.* A Costantin geloso
Del duol, ch' hò del suo rischio,
Del mio amor, di mia fede,
De l'innocenza mia nulla rispondo.
Solo a l'ingiusta accusa,
Che rea mi fà di scelerate voglie,
Rispondo, che mi basta
Per esser' innocente, esser tua moglie.
Costanza in me non credi,
Nè vedi
Amore in me.
Ingrato, sai perche?
Perche non sai la fè.
De l'alma mia.
E quel, ch' a tè nel sen
Adombra, e affanna il cor,
Non è che un reo velen,
Non è che un fosco orror
Di gelosia.
Costanza &c.

## SCENA V.

*Flavia, Costantino, Emilia, e Leone.*

*Fl.* QUai rischj, o Sire?
*Co.* Il rischio mio più acerbo,

Germa-

Germana, è 'l mio timor. Perche non veggo
De la congiura il capo, in tutti io 'l temo.
*Le.* Anche in Licinio?
*Co.* Ei toſto
Volga a l'Illirio il piede.
Lontan no 'l temerò. Tù, Spoſa, il ſiegui.
*Le.* Flavia a Licinio?
*Co.* Sì: con queſto dono
Si renda ò a ſe più giuſto, ò a me più grato.
Ma Flavia, che riſponde?
*Fl.* A chi non m'ama io darò fè di Spoſa?
*Co.* A gl' Imenei de' grandi
Non ſempre Amor precede.
*Fl.* E infelici ſovente....
*Co.* Repliche al voto mio? Sempre è felice
Chi ſerve a' cenni Auguſti. Idren, Leone,
Prontezza a lei s'inſpiri.
Flavia, addio. Di Licinio è quella mano.
Se non ami il fratel, temi, il ſovrano.
Datti pace.
Con la deſtra il fido Spoſo
Anche il cor ti porgerà.
D'Imeneo la bella face
Un gentil foco amoroſo
In quel ſeno accenderà.
Datti &c.

## SCENA VI.

*Flavia, Emilia, e Leone.*

*Fl* LEone, udiſti?
*Le* Principeſſa... (o Dio?)

Preſen-



Preſente Emilia, e che mai dir poſs' io?)
*Fl.* La mia deſtra a Licinio.
*Le.* Taci, nè ti ſcoprir. M'ama la bella,
*ad Em. ſotto voce*
Ma ſenza prò. Finger convien d'amarla.
Sò 'l crudo cenno; e sò ch' io ſteſſo al nodo.
Conſigliarti dovrei; ma... *a Fl.*
*Em.* (Attenta aſcolto.)
*Fl* E perdermi potrai? *a Fl.*
*Em.* Giova al tuo faſto il ſuo conſiglio, o bella.
*Le.* Deh, taccia Idren ove Leon favella.
Io, Flavia, conſigliar le mie ſciagure? *ad Em.*
*Em* Leon, tradiſci Emilia, e inganni Auguſto.
*Le.* Fingo un duol che non hò. *ad Em.*
*Em.* (Dubbia ſon' io.)
*Le.* Ma tù, cor mio, che penſi? *a Fl.*
*Em* Flavia, Flavia è 'l ſuo nome, e non cor mio.
*Fl* Ubbidir' al german, ſeguir la ſorte, *a Le.*
Giurar fede a Licinio.
*Le.* E darmi morte.
*Fl.* Di tè ti lagna, e non di me. Vantaſti,
Ch' il titolo di Ceſare, e'l Diadema
Eran per tè di Coſtantino un voto:
Sù queſta ſperme arriſe
Al tuo cuore il mio core,
A la tua la mia fede.
*Em* (O traditore!)
*Fl.* Or dì; Ceſare ſei? Dì m'offri un trono?
*Em* (Egli è deluſo, e vendicata io ſono.)
*Le.* Dunque più del mio core ami l'Impero.
*E.* Deſſi men d'un Diadema a quella fröte? *a L.*
*Fl* Per me riſpoſe Idreno, e ben riſpoſe.
*Le.* Mia ti diceſti, ed ora...

*Em.*

*Em.* A lei Ceſare vieni, e tua l'avrai.
*Fl.* Tutto ciò ch'io direi ti diſſe Idreno.
*Le.* ( Emilia temeraria! empio deſtino! )
Ma ſe Ceſare io foſſi?
*Em.* Vanno ſaria...
*Fl.* Nò, nò: Flavia or riſponde.
Di Leone al diadema
Ceder farei quel d'ogni capo. Il giuro.
*Le.* Soffri, che il fatto in Coſtantino io tenti,
*Fl.* Anzi te lo comando. Affretta il corſo
Del tuo ſperar. Và. Regna: e tua ſon' io.
*Em.* ( Tanto ſoffrir non può lo ſdegno mio. )
Flavia, aſcolta.
*Le.* Non più. Flavia propone...
*Em.* Eh! dove parla Idren, taccia Leone.
T' inganna il traditore. Ad altro volto
Fede in Roma ei giurò.
*Fl.* Leon ſpergiuro?
*Em* Il ſuo tacer l'accuſa.
*Fl.* Siaſi. La ſua inconſtanza è glorioſa mia.
*Em.* Chi una volta lo fù, ſempre è inconſtante.
*Fl.* Leon vi penſi. Ei sà, che ſenza pena
Non ſi manca di fede a Flavia amante.
Vantar' un cor che more
Tra laci ſuoi riſtrerto
Egli è 'l maggior diletto,
Che provi la beltà.
E queſta ſuole a l'ora
Col vezzo, e col favore
Nel core che l'adora
Nodrir la fedeltà.
Vantar &c.

SCE-



## SCENA VII.

*Emilia, e Leone.*

*Em* OR dì, che la tua gloria è mia rivale:
Dì, che fingi d'amar Flavia, che t'ama
T'ama ella molto. Il vedo.
Nè vuol dal ſuo Leon che un picciol dono:
Un Ceſare, un diadema, un regno, un trono.
*Le.* Quàl Flavia mi delude, io lei luſingo.
Tù m'aita, e Leon ſia tua mercede.
*Em.* Che vorreſti?
*Le.* Il tuo braccio, e la tua fede.
*Em.* (Forſe a Fauſta convien) Dì: come? e dove?
*Le.* Tù de le Auguſte ſtanze
Non ſei cuſtode? ( A mio favor la traggo. )
*Em.* N'ebbi l'onor ( Credula ancor mi fingo. )
*Le.* Mi ſarai fida a l'uopo?
*Em.* Nol sò. Sei troppo ingrato. Or sù, Leone,
Vediam chi pria ſi ſtanchi
Tù de la tua perfidia, io de la mia
Cieca ſemplicità. Di me diſponi.
*Le.* A miglior tempo. Intanto
Quì del nobile impegno io mi aſſicuro.
*Em.* Nò 'l merti. Non ti credo, e pur te 'l giuro.
*Le.* Vedrai le arene in Ciel,
Le ſtelle in mar;
Ma non vedrai mancar
Mai la mia fede.
Eterno nel mio cor
L'amor
Per tè vivrà.

(Quanto s'ingannerà
S'ella mi crede.)
Vedrai &c.

## SCENA VIII.

*Emilia.*

LAbbro a le frodi avvezzo
Sempre s'ode con tema, e con ſoſpetto.
Fauſta, a cui tutto io debbo,
Sappia ciò ch' io promiſi, e quanto ei diſſe.
Eſſa che mi protegge, e che mi affida,
Sia de' miei paſſi, e del mio cor la guida.
Traditor già conoſciuto
Perde l'arte d'ingannar,
Perche più non trova fede.
Chi ne'lacci è già caduto,
E ſi torna a luſingar,
Semplicetto ſe vi crede.
Traditor &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*





# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Portici Imperiali.

*Maſſimiano, e Leone.*

*Ma.* FUggi, o Leon. Tradito
T'hà la viltà de' congiurati. Fuggi.
*Le.* Nò, Signor. Quì ſi reſti. A Maſſimiano
Ponno giovare ancor le mie catene
La mia fuga nol può. Laſciami a fronte
De l'irato Monarca
Il ſuo ſpavento accreſcerò, ſe parlo;
Il ſuo furor confonderò, ſe taccio.
Mi fingerò ſin tuo nemico. A l'ora
Giurami l'odio tuo. Stimola l'ire,

E ne lo ſteſſo inganno
Più fedele ti creda il mio tiranno
*Ma.* Facciaſi. Quel poter ch' hò ſul Regnante
Sarà la tua difeſa.
*Le.* Mà la fè di Licinio?
*Ma.* Ella m'è certa. Io vado a Coſtantino,
Onde tutto ei mi affidì il ſuo deſtino.
Con l'inganno, e col valore
Il mio core torna al regno.
Son catene de la ſorte
Braccio forte, e ſcaltro ingegno.
Con &c.

## SCENA II.

*Leone, ed Emilia con guardie.*

*Em.* LEon, trattieni il paſſo,
*Le.* D'armi cinto, e cuſtodi a me te'n vie- (ni?
*Em.* A tè, che qual tradiſti un fido amore,
Anche al Ceſare tuo ſei traditore.
*Le.* Tradimento non cade,
Idren, sù la mia fede.
*Em.* Eh! vantati innocente, anima infida,
A chi men ti conoſce,
E non a me. Mi vuol miniſtro il Cielo,
E de l'altrui vendetta, e de la mia.
*Le.* Tanto ſdegno in Emilia?
*Em.* Per le offeſe di Emilia a tè non parlo.
Tratto quelle d'Auguſto. Il ſuo comando
In Idreno riſpetta, e dammi 'l brando.
*Le.* Io prigionier? Per qual delitto? Ah! Sire,
*vedendo Coſtantino.*
In che, dimmi, t'offeſi? in che peccai?

SCE-



## SCENA III.

*Coſtantino, Maſſimiano, e li ſudetti.*

*Co.* TU', traditor: tù, ſcellerato, il ſai.
*Ma.* Leon frà i congiurati.
*Co.* Egli n'è 'l braccio.
*Ma.* E 'l capo?
*Co* A lui ſol noto,
Ancor mi ſi naſconde;
Ma ſe nulla potrà l'ira d'Auguſto,
Frà gli ſtrazj, e le morti
Tutto confeſſerà l'empio fellone.
*Em.* (D'Emilia è indegno il traditor Leone.)
*Co.* La ſpada. Or parla; e dal tuo Nume offeſo
*Leone dà la ſpada ad una guardia.*
Cerca di meritar qualche pietade.
Chi ti moſſe a tradirmi? e sù qual fronte
Meditaſti portar la mia corona?
*Le.* Fedel ſon' io: ſono innocente.
*Co* Indarno
Vanti fede, e innocenza.
Straton, Lucio, e cent' altri
Già tuoi miniſtri, or ſono
Gli accuſatori tuoi.
*Le.* (Perfidi, e vili!)
E' vero, è vero. Io volli,
Ceſare, aſſaſſinarti.
*Em.* (O core iniquo!)
*Le.* Con la morte più atroce
Arma la tua vendetta. Io già la miro,
Senza ch' ella mi coſti un ſol ſoſpiro.

*Ma.* Premio saria la morte al tuo fallire,
Se sollecita, e sola
Di tua vita troncasse il corso infame.
*Co.* Sì: preceduta ella verrà da quante
Pene, e terrori hà la giustizia, e l'ira.
*Le.* Venga; ma non per questo
Fia sicuro il tuo Impero,
Vivrà noto a me solo il tuo nemico.
Vivrà per vendicarmi. A lui giurata
Hò la fede, e la vita.
Fà quanto puoi. Non troverai tormento,
Che mi renda infedel. Morrà Leone;
Ma vivrà la sua gloria, e 'l tuo spavento.
*Em.* (Fosse stato ad Emilia almen sì fido.)
*Le.* E poiche tù m'insulti, *a Ma.*
Tù trema ancor. Bastante
Una vittima sola
Non era a l'odio mio. Cader dovea
Sopra il capo d'Augusto il primo colpo,
Il secondo sul tuo.
*Co.* Che? Massimiano ancora
Scopo del tuo furor? Più non si pensi,
Signore, a la mia offesa:
La tua, la tua dee vindicarsi. Il trono
Se perdea Costantin, nulla perdea;
Ma in tè perdeva il suo maggior sostegno.
*Ma.* Che ti fec'io? Che Costantino, o indegno?
*Em.* (Scampo non v'hà per lui.)
*Co.* Compisci, e svela
L'autor di tanti eccessi.
*Le.* Quanto dir' io dovea tutto già dissi.
*Co.* O là: sotto i tormenti
Gli si strappi dal sen tutta la colpa.

*Le.*



*Le.* Mi si strappi anche il core ov' è sepolta;
Ne men per questo il tuo timor sia pago.
*Co.* Idren.
*Ma.* T'acheta. Io da molti anni avvezzo
A l'arte del regnar. Saprò le vie,
Per cui trar da l'iniquo il chiuso arcano.
La sua pena mi affida, e la tua pace.
Mal' una colpa a Massimian si tace.
*Co.* Signor, comune è 'l torto:
Il periglio è comun: di quell'infame
A tè lascio il destin. Vanne, o fellone;
E a lui de' falli tuoi rendi ragione.
*Le.* Nè Costantin, nè Massimiano io temo.
*Ma.* Vieni al cimento, e 'l tuo valor vedremo.
*Le.* Son traditor, son perfido:
Non merito pietà;
Ma non la voglio.
Minacciami. Tormentami,
Sazia la crudeltà. (glio.
Ti vedrò ancor per me tremar sul fo-
Son &c.

## SCENA IV.

*Costantino, ed Emilia.*

*Co.* VI son più congiurati? Idren, tù ancora
Al mio fianco trarresti il tradimento?
*Em.* Di vita mancherò, ma non di fede.
*Co.* Questa da' miei più cari
Ancor mi fù giurata, e pur son' empj.
*Em.* Sien tuo scudo, e tua speme
Innocenza, e virtù.

*Co.* Le Auguſte ſtanze
Cuſtodiſci fedel. Di Fauſta i paſſi
Cauto oſſerva; ed aſſolvi
Dal più fiero de' mali i miei ſpaventi.
*Em.* Offendi la virtù:
Fai torto a l'oneſtà,
Se del ſuo fido amor
Tù ſei geloſo.
Se tuo piacer già fù
L'illuſtre ſua beltà,
Il nobile ſuo cor
Sia tuo ripoſo.
Offendi &c.

## SCENA V.

*Coſtantino.*

IL sò. Fauſta hà virtù. Fauſta è conſorte;
Ma la conſorte, o Dio! non è l'Amante.
La viſta di Licinio
L'agita, e può ſedurla. Un chiuſo foco,
Che tacito di vampa,
Può, ſe l'eſca è vicina, alzar la vampa.
Temo inganni.
Mi s'inſidia e vita, e Impero;
Ma mia pena aſſai più ria
Tù ſei ſolo, o geloſia.
Fauſta, è vero,
Sei pudica: hai nobil core;
Ma il poter più che l'Amore
Ti fe' ſpoſa, e ti fe' mia.
Temo &c.

SCE-



## SCENA VI.

Atrio interno nel Palazzo Imperiale.

*Flavia, ed Emilia.*

*Fl.* COme?
*Em.* Leon de la congiura è reo.
Queſto è 'l merto di lui, queſto il valore.
*Fl.* Traditore Leon?
*Em.* Sì: traditore.
*Fl.* Convinto?
*Em.* Dal ſuo labbro,
E lo accuſan più rei.
*Fl.* Creder nol poſſo.
Forſe per fine occulto
Può Leone mentir. Perche innocente
Poſſon gl' empj accuſarlo.
L'error ſia certo, e laſcerò d'amarlo.

## SCENA VII.

*Licinio, e le ſudette.*

*Lic.* OPportuno è quì Idren., ma Flavia è ſeco.
*Fl.* Non turbarti, o Licinio.
Io ſon giuſta: tù amante. Un tuo rifiuto,
Ch' onta non è del mio,
Del libero tuo cor non fia rimorſo.
*Lic.* Mia ſcuſa è la mia ſtella.

*Fl.* E perciò non mi offendo,
Se per ugual destino,
Me che amarti non posso, amar non sai.
*Em.* (Un più concorde amor non vidi mai.)
*Fl* Liberi amiam Se l'amor mio non sei,
S'io non son la tua bella,
Tù la tua ne condanna, io la mia stella.
Nò, non amarmi, nò:
Ne meno io t'amerò:
Così non mi dirai,
Ch' io sia crudele,
Nè tù rimorso avrai
D'essermi ingrato.
Se penar non sai per me,
Se per tè
Non sento ardor,
Non è colpa d'amor,
Colpa è del fato.
Nò &c.

## SCENA VIII.

*Emilia, e Licinio.*

*Em* COme, Signor? la man di Flavia, e'l trono
Non vogliono per tè Fausta perduta?
*Lic.* Idreno, in questo core
Non succede altro amore a quel di Fausta.
*Em.* Ma l'amar senza spene....
*Li.* Mostra eterno l'amor Sinche al Ciel piacque
Esca al mio foco eran di Fausta i rai.
Or di lei moglie Augusta
Servo a la gloria, a l'innocenza; e fuggo
Tiran-



Tiranno del mio core anche i suoi guardi.
*Em.* Nobile Amor!
*Lic.* Tù servi, Idreno, a questa
Necessaria virtù Reca a la bella
Da Licinio vassallo,
Non da Licinio amante, in questo foglio
Ciò che val de l'Impero
L'alto riposo, e la comun salvezza.
*le dà una lettera.*
*Em.* E mia legge il tuo cenno.
*Lic.* Dille, ch' io l'amo:
Dille ch' io peno;
Ma nel mio seno
Puro, e innocente
Tace l'amore.
Se col labbro dirnol sai,
Lo dirai
Con questo ardente
Mio sospir, che vien dal core.
Dille &c.

## SCENA IX.

*Fausta, ed Emilia, e poi Costantino.*

*Em* DA questo foglio, Augusta,
Di Licinio vassallo,
Non di Licinio amante i sensi intendi
Tanto ei mi disse.
*Fa.* A me lo porgi. (O fido) *legge piano.*
*Em* (Ubbidito è Licinio.)
*Co* Qual foglio in man di Fausta?
*Fa.* Sul rischio del mio sposo

Uegliate, o Dei. Ma.. *al veder Co.*
*Co.* Che? Fausta si turba
De lo sposo a la vista, e cela il foglio?
*Em* (Che farà mai?)
*Fa* Signor...
*Co.* Qual carta? e d'onde?
*Fa.* D'una carta innocente...
*Co* Innocente la carta, e si nasconde?
*Fa.* Soffri, che a tè si taccia
Quest' arcano onorato.
*Co.* Ad un marito
Vanta arcani una moglie?
*Fa.* E ben li vanta, ove il silenzio è giusto:
*Em* (Lo turba gelosia.)
*Co* (Si avvalora il sospetto.) A Costantino
Tacer Fausta potrà, non ad Augusto.
*Fa.* Nè d'Augusto a l'onore;
Nè a quel di Costantino insidia il foglio.
*Co.* Dunque più t'assicura, e a me lo porgi.
*Fa* Nol dimandar, te'n priego.
*Co.* Se 'l nieghi il foglio è reo: tù rea con esso.
*Fa* Io rea? tanto mi offendi?
*Le* Onde l'avesti?
*Fa.* Da le mani d'Idreno.
*Em* E' ver, Signore.
*Co.* A tè chi lo fidò.
*Em* (Dei, che rispondo?)
*Co.* Taci? Questa è innocenza? Questa è fede?
*Fa.* Parla. Dì, che Licinio a tè lo diede.
*Co.* Licinio a Fausta? e con l'autore il foglio
A me si cela; Ah! donna ingrata. Ah! mostro
Di perfidia sleal.
*Fa.* La mia innocenza

Que-



Questi nomi non soffre. A tuo talento
Sa tolla in queste note
Quella, ch' il cor ti rode,
Di cieca gelosia furia spietata.
Prendi. Leggi; e poi dimmi,
Se perfida son' io, s'io sono ingrata.
*Co. legge. Quanto sà Costantin del suo periglio*
*Non l'assicura ancor. L'ombre vicine*
*A tè potrian toglier lo sposo. In questo*
*Io adempio al dover mio. Tù adempj al resto.*
Questa è carta innocente?
Io col chiamarti rea tanto ti offendo?
Cieca è la gelosia, ch' il cor mi rode?
*Em.* (O rischio!)
*Co* O tradimento! o colpa! o frode!
*Fa.* Costantin...
*Co.* Taci, iniqua.
*Fa* Sposo...
*Co.* Scordati un nome,
Di cui profani il grado, e offendi il dono.
*Fa.* Signor...
*Co.* Che dir potrai?
*Fa.* Che rea non sono.
*Co* Tù non sei rea? Scrisse Licinio?
*Fa.* Scrisse.
*Co.* A Fausta?
*Fa.* A Fausta scrisse.
*Co.* E rei non siete
Di scellerato amor? d'empie congiure?
L'onor di Costantin, l'onor d'Augusto
Non insidia la carta? empia, spergiura,
Si tradisce il mio letto, e l'onor mio?
*Fa.* Dica il Ciel...

*Co.*

*Co* Che può dir?
*Fa.* Se rea ſon' io.
*Co.* Queſto lo dice. Il traditor Licinio
Col darti l'empia ſpeme
Del mio vicin cader, già teco adempie
Il ſuo dover. Tù adempi al reſto. Affretta
A danni miei la fatal notte, o iniqua
Vieni. Co' primi colpi in queſto petto
A' colpi del tellon la ſtrada inſegna,
Che penſi più? che tardi più? Non reſta
Altra perfidia a l'empia idea, che queſta.
*Fa.* Parla in Licinio il zelo.
*Co.* Menti. Nel traditor parla la certa
Speme del tradimento. A tè lo ſpoſo
Toglier potrian l'ombre vicine? Al colpo
Qual braccio? Di Licinio. Il niegherai?
*Fa.* Signor...
*Co.* Sì: di Licinio; e tù lo ſai.
*Fa.* Forſe altro autor...
*Co* Nò, nò: l'antico amante
Tù ſolleciti al colpo. Eſſo t'invita
A compirlo col reſto. Eſſo conſiglia
Con la ſua la tua colpa.
*Fa.* (O padre! o figlia!)
*Co.* Vedi ſe rea tù ſei. Sien le tue ſtanze.
Confine a' paſſi tuoi. Di lei riſpondi *ad Em.*
Tù più cauto, e più fido a l'ire mie.
*Em.* Un rigido cuſtode avrà in Idreno
(E ſoccorſo da me la ſua innocenza.)
*F.* Tù rea mi vuoi? Pazienza. Almen più giuſto..
*Co.* Mira ſe giuſto io ſono. In Maſſimiano
Il tuo giudice avrai.
Vanne. Da lui la ſua, la mia vendetta,

Spoſa



Spoſa nemica, e indegna figlia aſpetta.
*Fa.* Sia mio giudice il padre,
E ſeco Auguſto il ſia. Pietà non cerco
Non ricorro a l'amor. De' falli miei
Siate giudici entrambi, entrambi irati:
Mi aſſolverete entrambi;
E di Fauſta nel cor, degna, e amoroſa
Ei troverà la figlia, e tù la Spoſa.
S'io ſon rea, ſe infida io ſono
Quì mi ſvena,
E ti perdono
La mia pena,
E i tuoi furori.
Eſſer poſſo ſventurata;
Ma ſpergiura, e ſcellerata....
Se da me ſaper nol vuoi,
Ditel voi,
Miei caſti Amori.
S'io &c.

## SCENA X.

*Coſtantino.*

Miei penſieri, a vendetta. In Maſſimiano
Abbiamo un gran ſoſtegno.
Leon, Licinio, Fauſta.. O Dio! qual nome
Deggio punir! Sì: Fauſta, e quanti rei
Vollero il mio morir, tutti morranno.
L'Eſercito m'è fido. Ancor ſul trono
M'amano i miei vaſſalli.
Ceſare ancora, e Coſtantino io ſono.

Mora

Mora Fausta. Fausta? O Dei!
Non vi ascolto, affetti miei,
Se per lei
Mi parlate di pietà.
S'ella offese il letto, e 'l trono,
Il perdono è disonor,
E l'amor saria viltà.
Mora &c.

*Fine dell' Atto Terzo.*





# ATTO QUARTO.

## SCENA PRIMA.

Sala Imperiale.

*Massimiano, e Licinio.*

*Lic.* Miglior tempo n'è d'uopo. (dice.
*Ma* Non si regge col tempo un cor' au-
*Lic.* Sà Costantin le insidie.
*Ma* Non sà le nostre, e nostro
Sarà l'onor del colpo, e nostro il frutto.
*Lic.* Di Leon manca, e di tant'altri il braccio.
*Ma.* Non manchi a me l'ardir, nè a tè la fede.
*Lic.* Almeno al dì venturo....
*Ma.* Nò: frà l'ombre vicine
Vo' tentar la mia sorte. E' assai men fiero

Per me un preſto morir, che un tardo Impero.
Per un ſoglio è troppo bello
Anche il volto de la morte.
Se morrò, morrò contento,
Che tentai ſenza ſpavento
Un gran colpo de la ſorte.
Per un &c.

## SCENA II.

*Coſtantino, e li ſudetti. Guardie.*

*Co.* DE l'infame congiura è al fin paleſe
L'iniquo autor. Tù meco
Inorridiſci, Maſſimiano, e ſenti
Da qual man l'empio colpo uſcir dovea.
*Ma.* Speſſo la men ſoſpetta è la più rea.
*Co.* Fauſta tua figlia anch' ella
Complice è de la trama.
*Ma.* Fauſta!
*Co.* Ah! nol foſſe. Io ſon da lei tradito,
E d'un perfido amor chiede a l'iniqua
Il ſangue d'un' Auguſto, e d'un Marito.
*Ma* Ahimè! Signore, in Fauſta
Riſparmia Maſſimiano. Ella è mia figlia.
De l'impoſtura in onta
Prova di ſua innocenza è'l ſangue mio.
*Co.* E pur l'ingrata o Dio...
*Lic.* Ciechi ſoſpetti.
Forſe, Signor, ti fanno...
*Co* Non parlar, traditore.
*Lic.* Io?
*Co.* Sì: T'infingi in vano. Ecco un tuo foglio.

Lo



Lo riconoſci?
*Lic.* O Cieli!
*Co.* Leggi, Signor. Vedi s'io mento, e vedi
*dà la Lettera a Maſſimiano.*
Se ugualmente ſon rei Licinio, e Fauſta.
*Ma.* (Licinio mi tradia.)
*Lic.* (O ſventura!)
*Ma.* (O perfidia!)
*Co.* (O geloſia!)
*Ma.* Tuo è queſto foglio?
*Lic.* A Fauſta
Dettolo il mio dover.
*Ma.* Chiami dovere
Mancar di fede? Aſſaſſinar ſpergiuro
Chi in tè l'avea? Trar del tuo fallo a parte
L'Auguſta figlia? In queſto
Io adempio al mio dover? Tù adempi al reſto
*Co.* E ben Fauſta il compia. Perche naſcoſto?
Foſſe con l'empia carta il mio periglio.
Che non fe'? che non diſſe? Uſai la forza,
E non cedè, che a le minacce, e a l'onte.
*Ma.* O figlia ſcellerata! o iniqua donna!
*Lic.* Signor, la ſua virtude...
*Co.* L'hà ſedotta il tuo amor. Complice teco
Era del tradimento, e mel taceſte.
*Lic.* Di queſto tradimento a tè ne renda
Ragion tutto il mio ſangue. Ella è innocente.
*Co.* Taci; la tua difeſa è ſua condanna.
*Lic* Voi, ſommi Dei...
*Ma.* Taci, o fellon. Mal chiami
I Numi in ſua diſcolpa,
Quando contro di lei parla un tuo foglio.
*Lic.* Maſſimian. Ben m'intendi.

Non

Non forzarmi a parlar. Fausta mi è cara:
Tù le sei Padre. O' più mi temi, ò taci,
*Co.* Nò, nò: da Massimiano
Giudicata ella sia. Siedi: Tù stesso
Quì in breve le sarai Giudice, e Padre.
*Ma.* Padre non più; ma Giudice severo
Quì l'attendo, e m'assido. *siede Ma.*
Siedi tù meco, o Costantino; e giusto
Sostieni l'ira mia col tuo furore! *e siede Co.*
Pera, chi a tè, chi a me fù traditore.

## SCENA III.

*Fausta, e li suderti.*

*Co.* Vieni, Fausta. Or'è tempo, ora è dovere,
Ch' il tuo amor, quì risplenda.
Vedi. Quegli è Licinio
Tuo difensor, tuo amante. Or via: difendi
Tù ancor la sua innocenza;
Ma ne la sua difesa,
Pensa, che parli a un padre, e ad un marito
Vilipeso da tè, da tè tradito.
*Fa* Padre, e Signor, che d'ira grave accesi
Sedete a giudicarmi, e figlia, e sposa,
Da me non attendete
Le discolpe del Duce, e non le mie.
Quel foglio è nostra accusa. Ei de la nostra
Segreta intelligenza a voi fà fede.
Ambo siam rei. Comune,
E in entrambi la colpa;
Ma l'averla commessa è nostra gloria.
La virtù vi acconsente,

L'alma



L'alma non n'hà rimorso,
E chiamandosi rea, sà, ch' è innocente.
*Co.* Quale innocenza? Dì: de la congiura
Era capo Licinio. Assassinarmi
Questa notte ei dovea.
Noto a Fausta era il colpo, e mel tacea.
*Fa.* T'inganni. A tè lo giuro.
D'altra man sovrastava il fatal colpo.
*Ma.* Ah! perfida: da qual? Compisci, e parla.
*Fa.* Più dir non mi è permesso.
*Ma.* Mal difendi tacendo
Del tuo amante la vita, e l'innocenza.
Parla. O' tutto quì scuopri il grave eccesso,
O' reo n'è 'l Duce, e tù pur rea con esso.
*Lic.* Signore, ancor t'en priego
Non forzarmi a parlar. Rispetta in Fausta
La virtù, per cui tace,
O' Licinio dirà....
*Co.* Che dir potrai?
*Ma.* Lascia, lascia, ch'ei parli. Udiam sin dove
Giugnerà il suo furor, la sua insolenza.
Dacchè Fausta macchiò de l'onor mio...
*Lic.* Ah! Si rompa una volta
Il silenzio crudel. Fausta, perdona.
Più soffrir non si dee da falli altrui
Oppressa l'innocenza. In van tù cerchi,
Cesare, l'empio autor de la congiura.
Vedilo in Massimiano.
*Co.* Massimian mi tradisce?
*Fa.* (O Dei! Son morta.)
*Ma.* Il colpo mi sorprende. *si leva da sedere.*
Non sò che dir. Non sò che oppor. Licinio
Accusato mi accusa.

Sà:

Sù : mio giudice ancor ſiediti al fianco *a Lic.*
Del tuo Auguſto, e del mio. Reo già mi rende,
Signor, la gloria mia. Reo quel rifiuto,
Che dal crin mi ſtrappò l'Auguſto alloro.
Ah! perfido: Ah! ſacrilego. Vorreſti
Veder ſalva la figlia, e morto il padre.
Vorreſti. In ſol penſarlo orror ne ſento.
O Fauſta! ò nozze! ò amore! ò tradimento!
*ritorna a ſedere.*

*Lic.* Chi dal trono una volta...
*Co.* Non più. Venga Leone. Ei quì riſponda
*partono alcune guardie.*
Per l'innocenza, e l'impietà confonda.
*Ma.* A che da congiurati
Prova cercar de la mia colpa? Fauſta,
Fauſta or favelli. E' tempo
Che malgrado a natura amor trionfi.
Parla, sù: dal tuo core
Ogni pietade eſiglia;
E per ſalvar l'amante
Scordati d'eſſer moglie, e d'eſſer figlia.
Che fai? Che non riſpondi?
*Fa.* Non riſpondo. Mi confondo:
Rea, ſe parlo: rea, ſe taccio.
Tutto è colpa al mio penſier.
Mi tormenta; mi ſpaventa
Con un foco, con un giaccio
Il voler, e 'l non voler.
Non &c.

SCE-



## SCENA IV.

*Leone con le guardie, e li ſudetti.*

*Co* NIſſuno ardiſca favellar. Leone,
Più non giova tacer Da un'empia fede
Ti aſſolve il caſo. A noi preſente or vedi
L'anima vil per cui peccaſti. Un foglio
Te l'addita in Licinio;
E Licinio l'accuſa in Maſſimiano.
O' colpevole è un ſolo,
O' ſon perfidi entrambi:
Tù pria che cada la fatal ſentenza,
Rendi al vero giuſtizia, e all' innocenza.
*Le.* Sinche un tiranno eſtinto
Glorioſa rendea la fellonia,
Eſſer potei fellon. Potei la colpa
Nulla ſtimar, nulla temer la pena.
Seppi col mio tacer ſfidar la morte
Per non tradir la fede
Da me giurata a chi mi traſſe a l'opra.
Ma poiche l'innocente
Eſſer può del furor vittima ingiuſta,
Fora omai la mia fè troppo crudele,
Troppo ingiuſto, o Licinio, il tacer mio.
*Co.* Siegui.
*Lic.* (Reſpiro.)
*Fa.* (O Dio!)
*Ma.* Parla. Già ti vantaſti a me nemico.
Salva Licinio; e dì, che il reo ſon' io.
*Le.* Sò parlar quando io debbo;
Ma non mentir.

*Fa.*

*Fa.* ( Aimè ! perduto è 'l Padre . )
*Lic.* Fà , Signor , ch' ei non tardi .
*Le.* Mentir non sò . Licinio, il Ciel, ch' è giusto
Mi fà spergiuro . A me perdona , e soffri ,
Che in tè d'Augusto a l'ire ,
Testimon sfortunato ,
Il colpevole io mostri :

*Lic.* O scellerato ?
*Fa.*
*Lic.* Io colpevole ?
*Ma.* Sì : finger non giova . *(Ma.*
*Lic.* Io tant'empio . A qual fin l'empia congiura? *a*
Dove l'iniqua trama a tè proposi ? *a Le.*
Un colpo così vil quando tentai ? *a Co.*
*Co* Quando ? Tù lo scrivesti , e non lo sai ?
*Le.* Dove ? ne le tue stanze , e ne le mie .
*Ma.* A qual fin ? per rapire a lui l'Impero .
*Fa.* Come voler potea da una rapina
Quello , ch' era un tuo dono ?
*Co* Nel mio dono la destra
Di Fausta , ch' il discolpa , ei non stringea .
Tragganſi gli empj altrove .
E tù , Signor , per me , per tè punisci
La perfidia ad un tempo , e l'impostura .
*Lic.* Senza prova maggiore ?
*Fa.* ( Ahi ! qual cordoglio . )
*Co.* Di Leon , che ti accusa è prova il foglio .
*Lic* Leone è un mentitor ,
*Le.* Leon non mente .
*Co.* Con lui vanne a morir .
*Lic.* Sì : ma innocente .
Meco alla tomba io porto . *a Fa.*
I Casti affetti miei ;





Ma tù tradito sei , *a Co.*
E tù sei traditor . *a Le.*
Se moro , io moro a torto ,
E un' innocente afflitto
Sarà per tè delitto , *a Le.*
Sarà per tè rossor . *a Co.*
Meco &c.

## SCENA V.

*Costantino , Massimiano , e Fausto .*

*Co.* SIgnor , non perche dubbia
Mi fosse la tua fè ; ma perch' io volli
Confonder quell' iniquo , a lui sù 'l volto
Trasser Leone i cenni miei .
*Fa.* Signore . . . *a Co.*
*Co.* Il tuo giudice è quegli . Esso ti ascolti .
*Fa.* Padre . . .
*Ma.* Vo' ancor udirla , *a Co.* A che mi chiami
*Fa.* Padre , stancar tù vuoi col tuo furore
La mia virtù , la mia pietà . Se parlo ,
Tù sei perduto . *( in disp. a Mas.*
*Ma.* Il sò fosti sedotta *alzando la voce .*
Dal traditor . Umil quì taci ; e spera
Dal suo affetto , e dal mio forse il perdono .
*Fa.* ( Anche dal genitor tradita io sono . )
*Ma* Costantin , quel suo duolo
Già l'addita men rea . Mora l'indegno ,
Che l'hà sedotta , e tornerà innocente .
*Co.* Io tel confesso , o Massimiano . In lei
Sin' ora odiar non sò , che la sua colpa .
Seco rimanti . In brieve

Ne le sue stanze ancora
La rivedrò. Felice,
Se qual me la prometti, a me la rendi.
*Ma.* Tale l'avrai. Quì non udirla, e mostra
Per terror del suo fallo ira più forte.
*Co.* Solo al tuo braccio, ò Massimian, mi affido:
Vegila per me. Tù me difendi; e salva
Con la pena de gli empj il viver mio.
*Fa.* Se non credi a l'amor, deh! credi al zelo
Di me tua Sposa. Il rischio tuo sapesti;
Ma il nemico non sai. Temilo in tutti.
Veglia tù stesso in tua salvezza attento;
E cauto in ogni destra, in ogni core
Sospetta il traditore, e 'l tradimento.
*Co.* La tua perfidia è 'l mio maggior spavento.
Sì sì, ciò che mi affanna,
Ingrata, è il tuo furor,
E la tua infedeltà;
Sol d'ira, e di rigor
Ti pasci, o ria tiranna,
E al perfido tuo cor
Sol piace l'empietà.
Sì sì &c.

## SCENA VI.

*Massimiano, e Fausta.*

*Ma.* FAusta, siam soli.
*Fa.* E Fausta il Padre accusa
Ma solo a Massimian Signor, potrai
Fatti rei del tuo fallo
Strascinar gl' innocenti a la tua pena?
Deh!



Deh! se l'empio destino... *s'inginocchia*
*Ma.* Sorgi. Indegno di Augusta...
*Fa.* Nò, nò, Signor. Dacchè tù rea mi fai
Nõ son più Augusta. Un'atto illustre imploro
Di tua virtù. Togli Licinio al rischio.
Salva la gloria tua, salva la mia:
Nè far che disperata
O ingrata figlia, o infida sposa io sia.
*Ma.* Fausta, vivrà Licinio, e tù con esso;
Ma de la vostra sorte
Il prezzo è tal. Di Costantin la morte.
*Fa.* Ahi! di mio sposo a me lo salvi il nome.
*Ma.* Quel di Cesare mio troppo il condanna.
Morto lo voglio. In questa notte, in questa
Ei cadrà. Le tue stanze
Ne sien la scena. A l'opra
Serve Leon. Tù la rispetta. Addio.
*Fa.* Egli è mio sposo.
*Ma.* E padre tuo son' io.
*Fa* Lo sò, Signor, lo sò, ma queste amare
Lagrime del mio cor potran ben tanto...
*Ma* Voglio il sangue di lui, non il tuo pianto.
*Fa.* Nò, non l'avrai. Già dal tuo petto al mio
Passan le furie. A Costantino io stessa
Ti accuserò. Mi scorderò qual nacqui,
Per serbarmi qual sono. Empia mi vuoi?
Empia sarò, ma non sarò infedele;
E mi vedrà il marito,
Anzi che moglie rea, figlia crudele.
*Ma* Và, cieca donna, và. Non crede Augusto
Di Licinio a le accuse,
E crederà a le tue? Me ne difende
Con la sua gelosia l'intera fede,

È 'l poter, ch' ei mi presta. Ecco sicura
Quella, che tù detesti illustre idea.
Risolvi. Ove tù parli,
Morrà Licinio. Alma sì cruda avrai!
Morrà Licinio; e tù con lui morrai.

*Fa.* Misera! che far deggio? I tuoi furori..

*Ma.* Non più. Questa è la legge. O' taci, ò mori.

## SCENA VII.

*Fausta, ed Emilia.*

*Fa.* FAti crudeli!

*Em.* Augusta,
Leon, che in Massimiano
Il giudice, e 'l nemico aver dovria,
Dal giudice hà lo scampo,
Del nemico hà il favor. Libero il vidi.

*Fa.* (Mio timor, tù mi uccidi.)

*Em.* Il vidi: e in questa notte alle sue stanze
Mi richiese l'ingresso. (mettesti!

*Fa.* L'ingresso! (Ahi! sposo! ahi! padre) e'l pro-

*Em.* Per tradir, se ti giova, il traditore.

*Fa.* Si minaccia in quell' ore il sen d'Augusto.

*Em.* A Cesare si scuopra
Il tempo, il luogo, il braccio, ond'è tradito.
Teco sarò a l'accusa. Io teco a l'empio
Rinfaccerò la colpa.
Andiam. Non soffre indugi un mal'estremo.

*Fa.* Ferma. Non è Leone il solo rischio
Di Costantino. Un reo più forte io veggio

*Em.* Si accusi il traditor.

*Fa.* Tradir nol deggio.





*Em.* T'intendo. Egli è Licinio.

*Fa.* Tanto mai non osò quell' infelice.

*Em.* Eh! dillo. Egli è Licinio. In me confida.
Parla: salvo il vorresti?
Salvo ei sarà. Fausta l'imponga. Emilia
Hà forza, e libertà; fede, e valore.
Parla. E' tua questa man: tuo questo core.

*Fa.* Licinio è 'l mio spavento,
Non perche reo, perche innocente; ed io
Se lo salvo, l'uccido.
Se il colpevole accuso, iniqua sono;
Son rea se il taccio. Inique stelle, avete
Influssi più funesti? Ogni virtude
E' una furia al mio core. Ogni dovere
Fassi mio tradimento. Ogni mio scampo
Diventa fellonia. Son senza colpa;
Ma tù, barbaro ciel, voi, stelle ingrate,
Perfida mi volete, empia mi fate.
Alma, dì: che far si può?
Tuo spavento, tuo duolo, tua colpa,
E 'l rispetto, l'amor, la pietà.
Che risolvo? Ancor nol sò.
Il dover, la virtù, la discolpa
E' rimorso, è delitto, è viltà.
Alma &c.

## SCENA VIII.

*Emilia.*

TUtto a Fausta degg'io. Le sue sventure
Voglion la mia pietà. Non basta. A lei
Deggio un pronto soccorso.

Penſier, ch'ora mi accendi,
Creſci, nè ti ſpaventi il ſeſſo mio.
Sei grande aſſai per non temer la ſorte;
E a me baſta il mio cor per eſſer forte.
Vaſta nave in mar turbato
Ben ſovente chiede aita
A un' ardita navicella.
Vola queſta, e toglie quella
Al furor del nembo irato,
E a l'orror della procella.
Vaſta &c.

*Fine dell' Atto Quarto.*





# ATTO QUINTO.

## SCENA PRIMA.

Stanze di Fauſta illuminate.

*Fauſta, e poi Coſtantino.*

*Fa.* SAcre faci onorate.
D'amore, e d'Imeneo, per voi riſplenda ...
*Co.* Fauſta.
*Fa.* ( O Dei! qui lo ſpoſo. )
*Co.* La turba il ſuo rimorſo. ) ( Auguſto...
*Fa.* ( Se vien Leon... ſe il Padre viene... )
*Co.* Parla.
*Fa.* Deh! toſto parti: io te ne priego.
*Co.* Tant' odioſo a Fauſta è'l mio ſembiante?
*Fa.* Nò: ma il vederti adeſſo è mio ſpavento.
*Co.* ( Mi teme irato ) Or sù: fà cuor: Pentita

Cerca la mia pietà. Sò che ſedotta
Licinio udiſti. Ei ti fe' rea. Tù ſteſſa.
Accuſalo. Diſcolpati. Sdegnata
Contro il tuo ſeduttor, chiedi al mio braccio
Ira, e vendetta. Ancor tuo ſpoſo io ſono.
Parli il tuo pentimento, e ti perdono.
*Fa.* Per Licinio, e per me parlin gli Dei.
Or mi cale di tè. Deh! fuggi il riſchio?
*Co.* Qual riſchio? Il tradimẽto hà i ceppi al piede.
*Fa.* Non ſon tutti in Licinio i traditori.
*Co.* Veglia per me di Maſſimian la fede.
*Fa* Veglia tù ſteſſo, e parti.
Parti, Signor. Se poi la rea, che credi
In me vedrai, queſta che bacio adeſſo,
Del caro ſpoſo mio deſtra adorata,
Del mio giudice a l'ora
Sia la deſtra temuta: e porga, e vibri
Al mio labbro, al mio ſeno
L'acciar più crudo, ò 'l più mortal veleno.
*Co.* Ancor ti credo, e parto. (Intorno a lei
Veglieran gli occhi altrui, ſe non i miei.)
Al mio core io vò dicendo,
Che infedel tù non mi ſei.
Ti diſcolpo, e ti difendo,
Perche attendo,
Che tù ſia qual ti vorrei.
Al mio &c.

SCE-



## SCENA II.

*Fauſta, Emilia con Soldati, e poi Flauia in diſparte.*

*Em.* LA' dentro mi attendete.
*Escono i Soldati li quali entrano nel gabinetto*
*Fa.* Emilia, a che queſt' armi?
*Em.* A punir' il fellone.
*Fa.* Ahi! qual cimento
*Em.* Che ſi teme da noi? Tema Leone.
*Fa.* Leon non verrà ſolo.
*Em.* Qualunque l'accompagni,
S'è traditor d'Auguſto, è mio nemico.
Corrò l'infamie al varco; e co' miei fidi
A lui torrò la libertà, la vita.
*Fa.* Aimè!
*Em.* Soſpiri? impallidiſci? e taci?
*Fa.* Il tacer più non giova. Ecco il mio arcano.
Quì verrà con Leon...
*Em.* Chi?
*Fa* Maſſimiano.
*Em.* O Cieli!
*Fa* Ei che mi è Padre,
Quì vuol morto il mio ſpoſo; e vuol ch'io ſia
Complice de l'eccesſo.
*Em.* O fellonia!
Ma verrà Coſtantino!
*Fa.* Nò: l'inſidia a lui diſſi, e tacqui il reo.
Giova però, ch' il Padre in quelle ſtanze
Poſar lo creda, onde nol cerchi altrove.
*Em.* Lo crederà. Tù il paſſo a lui contendi.

Tù l'affretta al partir. Dì, che a quel colpo
E' baſtante Leon. Lo ſtrale è al ſegno.
Se reſta ſolo in mio poter l'indegno.
*Fa.* Ma ſe il padre non cede?
*Em.* In lui riſpetterò Fauſta ſua figlia.
*Fl* ( A che quì Idreo con Fauſta?) *in diſp.*
*Fa.* Nè temi i tuoi perigli?
*Em.* Dolce per tè mi fora anche la morte.
*Fl.* (Quali proteſte aſcolto?)
*Fa.* Vieni, mia ſpeme: eterno amor ti giuro.
*Fauſta, ed Em ſi abbracciano.*
*Em.* Ti riſponde il mio core in queſto ampleſſo.
*Fl* (Tradito onor d'Auguſto!)
*Fa.* Ti bacio; e in tè mi affido.
*Em.* Per tè di nobil zelo arder mi ſento.
*Fl.* O viltade! o perfidia! o tradimento!
*Em.* Se il ciel mi arride, aſpetta.
Per me d'un' infedele,
Per tè d'un traditor, doppia vendetta.
*entra nel gabinetto.*

## SCENA III.

*Fauſta, Maſſimiano, e Leone.*

*Le* Vieni; Fauſta ci attende. Inoſſervato,
Quì vidi entrar ſenza cuſtodi Auguſto.
*Fa.* O Dio! quì 'l genitore?
*Ma.* Figlia, ov' è Coſtantin?
*Fa.* Dorme il mio Spoſo.
*Ma.* Licinio è ſpoſo tuo. Sieguimi, o prode.
*Fa.* Dove, o padre!
*Ma.* Al mio Trono,

A ren-



A renderti felice,
A liberar Licinio,
A ſvenar Coſtantin.
*Fa.* Trattienti: ei mora.
Mora, poiche tù 'l vuoi, ma il colpo almeno
Non ſia di Maſſimiano.
*Ma.* Mora: e mora trofeo di queſta mano.
*Fa.* Ah! padre, e che farà ſe provocata
Torno alla mia virtù? Se dal ripoſo
Sveglio il marito? Se i Cuſtodi affretto?
S'io mi pongo al ſuo fianco, e lo difendo?
*Ma* Per queſto il ſalvi?
*Le.* Ei non morrà per queſto?
*Fa.* Morrà; ma voi con eſſo: e tù ſpietato,
Barbaro genitor, ſe per quel varco
Al ſen di Coſtantin giugner vorrai,
*và verſo la porta del gabinetto.*
Sul cadavere mio paſſar dovrai.
*Le.* Non s'irriti il ſuo duolo. Abbia l'onore
Maſſimian del comando, io quel del colpo.
*Ma.* Vedi la mia bontà. *a Fa.* Vanne tù ſolo
Per l'opra illuſtre. Al tuo valor l'affido.
*Fa.* Ed a Licinio in tanto
Chi toglie i ceppi? A queſto ſolo prezzo
Teco ſon rea.
*Ma.* Leon, ne la gran Piazza
Tè glorioſo attendo.
Vado a Licinio. Addio. Tù più coſtante
Rifletti al genitor: penſa all' amante.
Ti parli al cor
Il ſangue, e poi l'amor
Apprenderai così la tua coſtanza.
Sia tuo penſier

L'affetto, & il dover;
Forſe allor mi dirai, il colpo avanza.
Ti parli &c.

## SCENA IV.

*Fauſta, e Leone.*

*(ſto*

*Le.* Più lieta, o Fauſta Il gran momento è que-
Del tuo goder.
*Fa.* Và, traditor: và dove
Un ſacrilego ardir ti affretta, e chiama.
*Le.* Eh! non lagnarti. Or' or dal tuo tiranno,
E da' ſoſpetti ſuoi libera ſei.
*entra nel gabinetto.*
*Fa.* Voi ſapete i miei voti, o Stelle, o Dei.
A me del caro ſpoſo
Salvate, o Dei la vita:
A lui de l'alma mia
Moſtrate, o Dei, la fé.
Al miſero innocente
Porgete, o ſtelle, aita:
E ſenza fellonia
Rendete il padre a me.
A me &c.

## SCENA V.

*Coſtantino, e Flavia con guardie, e la ſudetta.*

*Co.* SI guardin quelle ſoglie.
*le guardie cuſtodiſcono la porta del gabi-*
*Fa.* Amato ſpoſo. *(netto.*
*Co.*



*Co.* Evvi altro riſchio? ancor partir degg'io?
*Fa.* Tutto ancor non è ſpento il tuo periglio.
*Co.* Infedel! ben lo sò.
*Fa.* Con quella fede,
Che tace il reo, tutte l'inſidie eſpongo.
*Co.* Tutta? menti, alma vil. De la mia vita
Da tè ſeppi l'inſidia,
Non quella del mio onor. Col reo taceſti
Gli ampleſſi diſoneſti, o donna ingrata;
Taceſti, o ſcellerata, i baci infami.
*Fa.* Io?
*Fl.* Negarlo potrai di Flavia a gli occhi?
*Co* Non baſtava Licinio? Un reo peggiore,
Un più vile fellon cerchi in Idreno?
*Fa.* Cieli! che aſcolto?
*Fl.* E là ſi chiude.
*Fa.* E' vero;
Ma in Idreno....
*Co.* Non più. Quì la ſua pena. *parte una guar.*
Giudice, e non più ſpoſo
La rea, che in tè ritrovo, in tè condanno.
Riſolvi. Nel tuo labbro, ò nel tuo ſeno
*torna la guardia, e porta uno ſtilo, & il veleno.*
La puniſca quel ferro, ò quel veleno.
*Fa.* Pronta; ma venga Idreno.
*Co.* A noi ſi tragga il traditore infame.
*le guardie entrano nel gabinetto.*
*Fa* L'infame, il traditore,
Che a me, perfida moglie, ed impudica,
Fù compagno nel fallo,
Sia ne la pena a me compagno ancora.
*Co.* Ecco il fellon. Morir ti vegga, e mora.
Per giuſto fulmine d'un gran delitto,

Con-

Convien si mediti l'usata pena
Con qualche ingegno di crudeltà.
Di doppia morte sia 'l Reo trafitto:
Cominci a perdere in tè una vita,
L'altra in se stesso poi perderà.
Per &c.

## SCENA VI.

*Emilia con le guardie, e li sudetti.*

*Em.* QUì Augusto?
*Fa.* Idren, noi siam traditi. E' noto
Il nostro amor.
*Fl.* Noti gli amplessi, e i baci.
*Fa.* Flavia ci accusa, ci condanna Augusto;
E quel tosco, e quel ferro è nostra pena.
*Em.* Il suo amor per Idreno è tanta colpa?
*Fl.* Odi l'indegno.
*Fa.* Io tacqui.
Tù difendi tè stesso, e me discolpa.
*Co.* Traditor, che dirai?
*Em.* Ch' io tal non sono.
*Co.* Chi parla in tua difesa?
*Em* La mia gloria, il mio nome, il sesso mio.
*Co.* Che?
*Fl.* Come?
*Em.* Emilia, e non Idren son' io.
*Co.* Che intendo, o Cieli?
*Em* Attendi, e lo saprai, *và verso il gabin.*
*Fa.* Questa è la mia perfidia. *a Cost.*
*Fl* (Io mi confondo.)
*Co* (O gelosia!) Ma quì Leone? e come?
*Fa.* Attendi, e lo saprai.

SCE-



## SCENA VII.

*Leone incatenato con Soldati, e li sudetti.*

*Le.* BArbari Numi!
*Em.* BLeon, qual' io mi sia mi chiede Augusto
Sù, parla Dì: chi sono?
*Le.* Un demone per me, per me una furia.
*Co.* Meglio rispondi.
*Le.* Emilia
Vergine illustre, a cui Leone in Roma....
*Em* Giurò bugiardo amor: che per punirti
Mentì col nome il sesso; e che in Marsiglia
Or vendicata esulta.
*Fl.* (O traditore!)
*Co.* Ma come in quelle stanze!
*Le* Chiedilo al mio destin, non al mio labbro.
*Em.* Ciò che disse l'iniquo, a tè palesa,
Che tradirti io non sò. Ciò ch' egli tace,
Traditor te lo mostra. Egli quì venne
Avido del tuo sangue
*Fl.* (Empio consiglio!)
*Fa.* Quest' era il tuo periglio, e 'l mio timore.
*Co.* Chi ti chiuse in que' lacci?
*Em.* La pietade di Fausta, e la mia fede.
*Co.* (O cara sposa!) Onde a tè noto il colpo.
*Fa.* Dal foglio di Licinio.
*Le* Esso è 'l fellone: esso è l'autor dell' opra.
*Co.* E tù, lui prigionier, l'opra compisci?
*Le.* Sì, Costantin. Morto ti volli. Il colpo
Tentai con fasto, e mi svanì con pena.
*Co.* Tal Massimian ti custodiste? Parla,

*Le.*

*Le.* A lui tù lo dimanda. Eſſo tel dica.
*Fl.* Ah! Fauſta, il traditor, che tù naſcondi.
Sarebbe Maſſimiano?
*Fa.* Egli è mio padre.
*Co.* Per quel crudele ogni pietade eſiglia.
Maſſimiano è 'l rubello.
*Fa* Io ſon ſua figlia.
*Co* Da chi debbo guardarmi?
*Fa* Da tutti. Aſſai ti diſſi. Ogni momento
Caro ti ſia. Tè illeſo.
Veggano i tuoi vaſſalli; e la tua viſta
Sia de' giuſti, e de' rei gioja, e ſpavento.
*Co.* Vadaſi. Emilia, a tè degg' io la vita.
A tè, vile aſſaſſin, debbo la morte.
*Le.* Venga: Nel tuo furore
Tù ſarai più tiranno, ed io più forte.
*Co.* Cuſtodite l'iniquo. Aſſolvi, o Fauſta,
Me da ſoſpetti miei. T'offeſi. Or certo
De la tua fede, e del tuo amore io ſono.
*Fa.* Se innocente mi credi, io ti perdono
*Co.* Tù mi perdoni? *Fa.* Sì *Co* mio bē, cor mio.
*Fa.* Sei più geloſo? *Co* Nò.
*Fa.* Cor, mio. Mio bene.
*a 2.* O gioje! o pace! o amor! o fede! o ſpene!
*Co.* Così mi vuoi? *Fa.* Così *Co.* Lieto ſon io
*Fa.* Fedel io t'amo. *C.* Il sò. *F.* Nō hò più pene.
*Co.* Tù mi &c.

## SCENA VIII.

*Flavia, Emilia, e Leone.*

*Em.* REſta, o perfido.
*Le.* VÀ. Trionfa. Godi.

*Em.*



*Em.* In me col braccio mio puniſce il Cielo
D'Emilia il falſo amante.
Di Licinio, e di Fauſta
L'empio impoſtore, e l'aſſaſſin d'Auguſto.
Non deſſi a tante colpe
Men d'una ſcure. Và; ma ſe il ſottrarti
Al colpo vergognoſo ancor t'è caro,
Vedi: quello è un velen; quello un' acciaro.
*Le.* Flavia, mia Flavia...
*Fl.* Io tua? ſerba la fede,
Ch' ad Emilia giuraſti.
*Le.* Ov'è il tuo amore?
*Fl.* Ove il ſoglio promeſſo a le mie piante!
*Le.* Mi tradì la fortuna.
*Fl.* Mal ſi lagna tradito un traditore.
*Le.* Tuo voto, e cenno tuo fù il mio delitto.
*Fl.* Come? Rea farmi vuoi de la tua colpa?
*Le.* Tù, Flavia, m'imponeſti
Il tentar la mia ſorte.
*Fl.* Col merto, e con la fede,
E non col parricidio ella ſi tenta.
*Le.* Deh! rimira in Leone
Il tuo amante infelice.
*Fl.* In Coſtantino
Il mio Ceſare io veggo, è 'l mio germano.
*Le.* Morrò, crudel.
*Fl.* Quì t'apre il Ciel due ſtrade,
Onde uſcir da l'infamia. Empio viveſti;
Incomincia morendo ad eſſer giuſto.
Prevenga il tuo furor l'ire d'Auguſto.
Io per un traditor,
Io per un' infedel,

Non

Non hò più in ſeno amor,
Più fede in ſen non hò.
Di un' empio, di un crudel
Non poſſo aver dolor,
Pietà moſtrar non sò.
Io per &c.

## SCENA IX.

*Leone.*

LEon, tù ſei tradito. In Maſſimiano,
Che puoi ſperar? Felice
Coſtantin vive, e regna. Ah! non ſi pera
Per ſuo comando; e a lui ſi tolga almeno
Il barbaro piacer de la vendetta.
Con queſto ferro.. Nò: Sù le mie piaghe
*prende lo ſtilo, e lo getta.*
Non feſteggi il tiranno.
Il veleno mi uccida. *prende il veleno.*
Sì mora; ma con faſto: e ſia mia gloria
Il vantar, che non hò del tradimento
Nè rimorſo, nè duol, nè pentimento. *lo beve*
Attendete ſul varco di lete
Il mio ſpirto ſuperbo, e feroce,
O d'Averno voi furie ſpietate.
E da lui l'impietade più atroce,
Più crudel la perfidia imparate.
Attendete &c.

SCE-



## SCENA X.

### Gran Piazza.

*Licinio con Soldati, poi Maſſimiano.*

*Lic.* MAſſimian mio nemico, e mio impoſtore
La libertà mi rende?
Non è far torto il dubitar del dono,
Dove troppo ſoſpetto è il donatore.
Temo di ritrovare
Ne la fidanza mia la mia ſventura,
E nel falſo corteſe il vero iniquo;
A un' Alma nel ſuo ben geloſa, e ſcaltra,
Una gran crudeltà pegno è dell' altra.
Quando è il Ciel ſereno, e tuona,
Se non baſta di ſdegnoſo
E' accuſato d'infedel.
M'è ſoſpetto il nuovo affetto,
Nè poſs' io creder pietoſo
Chi mi deve eſſer crudel.
Quando &c.

*Ma.* Scordati gli odj tuoi. Per farti lieto
Ti finſi reo. Vieni a ſalvar l'Impero.
Andiam. Tù con l'eſempio amore, e fede
Sveglia ne' tuoi. Tù pria di tutti al trono
Il tuo Ceſare acclama; e quello io ſono.

*Li.* Con l'armi, e con l'inganno
Tradirei Coſtantin?

*Ma.* Morto è 'l tiranno.

*Li.* Come?

Ma.

*Ma* Ne le ſue ſtanze
Leon l'uccise; e piacque a Fauſta un colpo.
Che la porta al tuo ſen.
*Li.* Menti. Sì vile
Fauſta non è: nè sì fellon ſon' io.
De la figlia tradita,
Del mio eſtinto Signor rendimi conto.
*Gli và incontro con la ſpada ignuda.*

## SCENA ULTIMA.

*Coſtantino, Fauſta, Flavia, Emilia con ſeguito, e li ſudetti.*

*Co* OLà!
*Li* (Numi! che veggio?)
*Ma.* (Io ſon perduto.)
*Co.* Licinio in libertà?
*Ma.* Quel traditore
Traſſer da la prigion l'armi rubelle,
E volea quì la mia, poi la tua morte.
*Li.* Perdona, o Fauſta. A i ceppi
Maſſimiano mi tolſe. Ei tè ſvenato
Mi vantò da Leone. Io la vendetta
Ne tentai: Tù giugneſti. In mia diſcolpa
Parlan queſti che ſono
Di Maſſimian ſeguaci, e non già miei.
F. Miſera! *Em.* Che ſarà. F. Che aſcolto, o Dei?
*Co.* Ah, Maſſimiano, il traditor tù ſei.
*Ma.* E' ver. Con la ſperanza
Del colpo che mancò, perdo anche il zelo
Di più tacerlo. E vero.
L'Impero e'l capo tuo fù voto mio.

Vuoi



Vuoi di più? Tel proteſto
Non tel confeſſo. Il traditor ſon' io.
*Fa.* Signor, egli mi è padre.
*Co.* Intendo. A tè ſua figlia, io l'abbandono.
Queſto è un dir ch'io l'aſſolvo, ò ch'io tel dono.
*Ma.* Dona, o iniquo, ed aſſolvi i tuoi vaſſalli,
Non Maſſimian. De le mie colpe io ſteſſo
Saprò toſto punirmi. Odio una vita,
Che fora un tuo favor. Con queſt' orgoglio.
Il morir più mi piace,
Che il viver con viltà lungi dal Soglio. *p.*
*Co.* Seguitelo. Tù attendi,
Bella Emilia, da noi degna mercede.
*Em* L'Amor di Fauſta ogn'altro premio eccede.
*Co* Licinio, in Flavia hai già la ſpoſa, e 'l trono.
*Li.* Signor....
*Fa.* La mia virtude, e 'l ſuo ripoſo
Vogliono un sì bel nodo.
*Li.* Servo al cenno d'Auguſta. Ecco la fede.
*Fl.* La man mi ſtringi, e m'incateni il core.
*Co* E così hà pace il mio geloſo amore.
*Coro.* Dopo cruda, e acerba guerra,
Pur ſi vede il Ciel placato;
Che le grazie omai diſerra,
E promette, che ſarà
Queſto Impero fortunato.
Dopo &c.

*Fine del Drama.*